

«Nelle scuole troppi calcoli Così si perde creatività»

Corriere della Sera · 9 dic 2020 · 31 · Paolo Zellini G. Fre.

Bene le notizie che arrivano dalla rilevazione della Iea ma per Paolo Zellini, matematico, professore di Analisi numerica a Roma Tor Vergata, c'è ancora molto da fare. Soprattutto per l'insegnamento di una materia così importante che spesso diventa un incubo da cui gli studenti non si risvegliano più. Autore di numerosi saggi sull'evoluzione del pensiero matematico — l'ultimo si intitola «La dittatura del calcolo», Adelphi, 2018 — Zellini propone un vero e proprio ripensamento di come si insegna e si impara la matematica nel nostro Paese: «Mi rendo conto che è difficile cambiare ma oggi, per lo più, ai bambini e ai ragazzi è richiesto un approccio soltanto calcolistico: devono cioè assimilare gli automatismi dell'aritmetica e dell'algebra. Ma a scuola si eludono le domande sulle origini e le motivazioni della matematica e della geometria. Per esempio nessuno studente sa perché deve studiare i triangoli o il quadrato e il cerchio».



A scuola si studiano le formule senza capire che cosa si sta studiando?

«Sì, si reputano importanti l'abilità e la velocità di calcolo. Ma ci sono bambini e ragazzi che sono meno bravi in questo ma che avrebbero più creatività per cercare di risolvere i problemi della matematica. Invece si sentono umiliati perché nelle interrogazioni non sono brillanti e facilmente la matematica diventa una materia che fa paura e il rendimento cala ulteriormente».

In più quando crescono questi studenti non si avventureranno in studi e professioni scientifiche...

«C'è un problema di discrepanza tra come si studia a scuola e all'Università dove è più importante la capacità di concepire problemi. La scuola non riesce sempre ad evidenziare le qualità matematiche degli studenti, a scoprire i talenti. Spesso succede che ragazzi mediocri a scuola ma con grandi motivazioni diventino poi dei buoni ricercatori».

Insomma lei incoraggia anche chi non va bene in matematica a scuola a cimentarsi all'Università?

«Anche chi ha passione per la ricerca filosofica, chi è creativo e cerca di allargare la sua visuale oltre lo studio richiesto a scuola può essere un bravo matematico».